Anno V — Martedì 13 Settembre 1870 — N. 219

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficiale pegli Atti giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli

Esce tutti i giorni, eccettuati i festivi — Costa per un anno antecipate it. lire 32, per un semestre it. lire 16, e per un trimestre it. l. 8 tanto pei Soci di Udine che per quelli della Provincia e del Regno; per gli altri Stati sono da aggiungersi le spese postali — I pagamenti si ricevono solo all'Ufficio del *Giornale di Udine* in Casa Tellini (ex-Caratti) Via Manzoni presso il Teatro sociale N. 113 rosso II piano — Un numero separato costa cent. 10, un numero arretrato cent. 20 — Le inserzioni nella quarta pagina cent. 25 per linea — Non si ricevono lettere non affrancate, nè si restituiscono manoscritti. Per gli annunci giudiziarii esiste un contratto speciale.

UDINE, 12 SETTEMBRE

Il grande avvenimento del nostro secolo, la fine del principato temporale dei papi, è sul punto di compiersi, le nostre truppe essendo ora in marcia su Roma. Il contegno delle popolazioni delle provincie romane e le molte loro manifestazioni mostrano come il Governo del Re non usi alcuna violenza occupando quel territorio, ma ceda ad un loro desiderio che apparirà più chiaramente con un plebiscito. Non è l'Italia che va a Roma: è Roma che viene all'Italia. In quanto all'Europa essa vedrà come l'Italia, compiendo la più grande rivoluzione civile che mai abbia avuto luogo dopo quella dell'ottantanove, attuando la vittoria della civiltà laica sulla teocrazia, del diritto popolare sul feudalismo clericale, abbia serbato tale temperanza da mostrarsi garanzia d'ordine e di pace a tutti gli Stati europei. Rallegriamoci quindi di essere stati serbati ad assistere a questo grande avvenimento, col quale si inizia un'era nuova sia per la religione che per la civiltà, le quali, lungi dall'osteggiarsi, potranno insieme contribuire alla maggiore prosperità e libertà dei popoli.

Mentre i prussiani si avvanzano rapidamente verso Parigi occupando ogni giorno un nuovo punto più vicino al loro obbiettivo, e mentre a Parigi il Governo della difesa nazionale si adopera a tutt'uomo per mettersi in misura di respingere l'imminente attacco, la diplomazia, creduto finalmente giunto il momento di operare, comincia a venir fuori con le sue proposte di pace. D'ogni parte si odono offerte di mediazione; l'Inghilterra avrebbe anzi a nome delle potenze neutrali proposto al re di Prussia un'armistizio, ed è per trarre profitto da queste disposizioni delle potenze che il signor Thiers è partito per Londra, donde poi muoverà per Pietroburgo e per Vienna, allo scopo di esercitare una più diretta influenza in ordine all'attuazione delle disposizioni medesime. L'opera ci sembra peraltro che sia ancora molto difficile, non soltanto per la incompatibilità delle pretese che le due parti belligeranti non cessano dall'accampare; ma anche perchè non tutti i neutrali considerano la situazione dietro un eguale criterio, e, per esempio, la Russia comincia adesso a mostrarsi piuttosto avversa alla Francia, come apparisce dall'articolo del *Giornale di Pietroburgo* contro la democrazia socialista francese. Le Potenze che nutrono invece più benevole disposizioni verso la Francia non sembrano pel momento disposte a rendere le loro simpatie più efficaci mediante un'ingerenza diretta fra i due belligeranti; ed è così che la situazione continua a presentare il carattere della più completa incertezza.

La stampa prussiana continua sempre ad insistere sull'aggregazione dell'Alsazia e della Lorena. La *Gazzetta dell'Alemagna*, foglio ministeriale prussiano, pubblica un articolo tendente a provarne la necessità; ed ecco in che modo essa si esprime: « Che potrebbe mai offrircisi in espiazione dell'aggressione commessa, se pure non ci sia permesso dimandare che si rendano le nostre antiche provincie? Che importa a noi un cambiamento di dinastia, che importa a noi se tale o tal altro reggime in Francia? Se i francesi vogliono tenersi Napoleone, s'accomodino pure noi; non ci sturbiamo per questo. Come pure non diamo gran peso alla indennità per le spese della guerra. Questa ci sarebbe dovuta in ogni modo. Ma i tesori della Francia ricchissima non basterebbero a compensare ciò che dovremo sacrificare in seguito per guardarci dalle rappresaglie di lei. Nulla impedisce ai francesi di vivere in pace con noi, per secoli e secoli. Ma essi hanno voluto la guerra, e intanto tocca a noi metterci in guardia contro la ripetizione di questi folli e colpevoli tentativi. Quando essi capiranno, alla fine, quanto grave e terribile sia la guerra, e da sperarsi che perderanno la voglia di sfidare la potenza delle armi alemanne. »

Nei giornali francesi le rivelazioni continuano non solo sull'imperizia dei generali, ma su quella dei ministri e dei diplomatici. L'*Opinion nationale* stampa in proposito questo articoletto che gli altri giornali di Parigi riportano: « Risulta da documenti positivi, custoditi al ministero degli affari esteri, che allorquando il signor Gramont pronunciò al Corpo legislativo la dichiarazione minacciosa che determinò la guerra, egli aveva ricevuto, dai nostri agenti diplomatici in Germania, lo stato particoreggiato delle forze che la Prussia poteva lanciare contro di noi, forze ammirabilmente equipaggiate, organizzate e preparate da lunga mano, tutte pronte a marciare. Tali forze rappresentavano una totale di un milione e centoventiquattromila uomini di fanteria, e di contotrentamila uomini di cavalleria, in complesso più di un milione e duecentomila soldati con un'artiglieria formidabile. In pari tempo il complesso dei voti dell'esercito nel plebiscito non dava, per tutta la Francia, comprese le truppe che erano in Algeria, che una cifra di trecentotrentasettemila uomini. Fu dunque con la certezza che non si avevano che trecentotrentasettemila uomini armati da contrapporre a un milione duecentomila tedeschi, che i ministri dell'impero, e lo stesso Napoleone III, dichiararono la guerra e gettarono la Francia in questa sanguinosa e vergognosa ventura. » L'*Opinion National* domanda che il governo provvisorio, verificata l'esattezza di queste cifre, le faccia affiggere in tutti i comuni francesi.

L'EREDITA' DI ROMA

S'entra a Roma; ma badino gl'Italiani al valore della *eredità di Roma* e non l'accettino, se non con *beneficio d'inventario* ed in quella parte soltanto che giova, non in quella che nuoce.

Roma è un *gran nome*; e quindi impone all'Italia ed agli Italiani una grande responsabilità. Siamo noi fatti per portare questo nome in tutta la sua grandezza? Siamo noi tali, per virtù nostre, che ci torni conto di essere misurati dalle Nazioni straniere a questo gran nome? Non ci troveranno molto minori di esso?

Sono gl'Italiani quei pazienti, costumati, operosi, sapienti de' primi Romani? Sono essi que' valorosi e forti, i quali formarono i corpi ed i caratteri in una perpetua ginnastica? Sono dignitosi e fermi nella disgrazia, temperati e moderati nella fortuna, magnanimi ed equanimi sempre?

C'è in noi l'amore vero della libertà, senza puerili esagerazioni, l'amore della gloria senza vanità, il senso pratico delle cose non il vaneggiamento di chi fantastica più che non operi?

C'è negli Italiani d'adesso la sapienza antica di saper piuttosto edificare che distruggere, migliorare che sconvolgere, accettare il buono da tutti e comunicare il bene proprio agli altri?

Saremo noi quelli che lascieremo traccie durevoli di noi medesimi dovunque andiamo, con istrade costruite dai nostri soldati, con monumenti meravigliosi per l'arte, con opere edilizie i di cui avvanzi sorprendono i nepoti, col buono ordinamento dei Municipii sui quali si rinnova la libertà anche dopo la barbarica invasione del mondo romano, che ripullula sotto la barbarie a novella e più feconda civiltà?

Ben altrimenti di quello che disse di Parigi da ultimo Vittore Hugo, in quel suo stile gonfio e tronfio che riempie le orecchie ed i cervelli quanto più sono vuoti, *Roma è il mondo*.

Sì, Roma è il mondo; ma non per averlo conquistato colle armi; per avere condotto in trionfo i re e fatto delle genti vinte tanti schiavi, o gladiatori. *Roma è il mondo* perchè seppe accomunarsi *la civiltà di tutto il mondo* ed a tutto comunicare la propria grande civiltà. Saranno gl'Italiani a Roma così dotti delle cose altrui, così sapienti ed operosi in casa, da sapere molto ricevere e da avere molto da dare? Non è questa una tremenda eredità da doverci spaventare?

Non vediamo noi che a Roma non possiamo essere piccoli, senza diventare ridicoli, perchè a Roma era tutto grande, tutto gigantesco?

Ma a Roma furono giganti gli uomini nelle virtù e nei vizii; e se fanno stupore le prime, spaventano i secondi. Ed è questa seconda eredità cui bisogna repudiare.

Roma si elevò per le sue virtù e decadde per i suoi vizii; ed erano virtù di molti, di tutti che la elevarono, vizii pure di tutti, o di moltissimi che la fecero decadere e che per tanti secoli non mantennero di lei altro che il nome immortale. Anche gl'Italiani ebbero qualche virtù, ed almeno il merito di un lungo martirio e di molta costanza nel far risorgere la patria; ma pajono sovente essere già stanchi di averla amata e di avere qualcosa operato per lei, ed allora il sole d'Italia si oscura ed una nebbia sozza e molesta ricopre il sacro suolo del meraviglioso paese.

A Roma! Si corbella? Che cosa vi trovate voi a Roma dopo la splendida epopea d'un popolo il cui vanto, maggiore che quello di avere conquistato il mondo, si è quello di averlo informato di sè, di avergli comunicato il suo *diritto romano*, di avere fatto tante Rome ad immagine e similitudine sua?

Allorquando questo *grande Popolo* decade, voi vi trovate una *mostruosa plebe*, la quale vive dei donativi dei capitani, dei triumviri, degli imperatori, dei papi, delle espilazioni delle provincie, delle elemosine, delle indulgenze, della servitù, della superstizione, dei cavilli, del mercato delle sante cose, d'una gigantesca bugia sotto diverse forme perpetuata.

Oh! pensateci un poco prima di porre mano a questa eredità, prima di assidervi a Roma! Ben più che una lustrazione ordinaria ci vuole a purgare dalla secolare infezione la Roma del Temporale, che ereditò tutti i vizii e nessuna delle virtù della imperiale.

Che cosa sia questa Roma voi lo vedete dal *viva e mora* che vi si grida per secoli; mora a tutto quello che vi perisce, viva a tutto quello che sorge, per godere i donativi e le feste d'ognuno di quegli imbelli e vecchi sovrani che a breve distanza di tempo si succedono. Voi lo vedete dalle abitudini delle pompe e degli spettacoli, delle processioni sostituite ai trionfi, dei cardinali e prelati sostituiti ai senatori ed ai cavalieri, delle luminarie e dei candelotti posti nel luogo dei gladiatori e delle fiere.

Che cosa sia Roma voi lo vedete nei conventi posti nel luogo delle officine e destinati a perpetuare l'ozio e la vita suina come una istituzione, a farne una religione. Lo vedete da quella nobiltà inerte, spensierata, dimentica di sè, armata a decorazione della Corte pretina. Lo vedete da quel prelatume, coorte di bassi ambiziosi per basse cose, raccolta da tutto il mondo e da tutto il mondo meritamente disprezzata e svergognata. Lo vedete da quella Corte maestra d'intrighi e di menzogne da secoli, accompagnata ad una Curia maestra di menzogne, di cavilli. Lo vedete da quell'esercito di mendicanti che vive di mancie, di limosine e d'indolgenze e di espilazioni dei forastieri, che vengono a contemplare il cadavere di una gigantesca città. Lo vedete da quella Campagna deserta ed incolta, fonte di miasmi e di malsania, che cacciano colle febbri ogni anno molti abitanti dalle loro case e ne allontanano, sotto pena di morte, i forastieri. Lo vedete da quell'infinito numero di livree, da quella del cardinale a quella del suo servitore, che mostrano anche al di fuori quanto sono educati a servitù la grande maggioranza de' suoi dugentomila abitanti, nella quale i più liberi e sani sono i rozzi ed ignoranti avvezzi a trattare il pugnale.

Non pensate di poter formare l'Italia futura in questo ambiente, da cui la crittogama di tutti i vizii del mondo potrebbe propagarsi a chiunque ci vada indifeso e non preparato da una grande vigoria interna e da molti esterni profumigi.

Questa Roma possiamo occuparla; ma dobbiamo purgarla ben bene prima di abitarla e soprattutto prima di farla il centro della Nazione, d'una Nazione che vuole rigenerarsi colla virtù, collo studio, coll'operosità.

Se a Firenze l'industria delle Arti divenute basi alla Costituzione della Repubblica, sparì col banchiere divenuto principe, la sottigliezza ed acutezza degli ingegni divenne tenuità e mollezza, la parsimonia grettezia, le parti civili vigorose diventarono pettegolezzi e gare teatrali, appunto perchè tutto, il bene ed il male, vi era ridotto a minime proporzioni, non nocque l'avervi trasportata la capitale. In lei trovavamo il tesoro della lingua nazionale, le memorie degli scrittori e degli artefici che hanno fatto la civiltà dell'Italia moderna, il germe della moderna democrazia e di quel federalismo di città e provincie tutte operose in sè e per sè e per tutta la Nazione. Agli animi diminuiti portiamo vigore da tutta l'Italia. Una nuova popolazione altrettanto numerosa ed attiva sovrapponiamo all'antica, facendovi un incrociamento delle diverse stirpi italiche, fisico e morale, che potrà essere non senza buoni frutti.

Quest'opera appena cominciata, a non poterla seguitare, sarebbe perduta per intraprenderne una ben più difficile e da non riuscire col precipitarla.

A Roma non potrete mai togliere il suo *carattere di universalità*. Ha troppi e troppo lunghe e continuate tradizioni di dominio e di servitù per farle ad un tratto sparire. Bisogna *trasformarla* ed innovarla, conservandole, a vantaggio dell'Italia e del mondo, il suo carattere di *universalità*.

Il suo carattere religioso, e cattolico non glielo potete togliere: adunque bisogna trasformarlo in buon senso, portandovi la libertà di coscienza e la libera parola col rispetto a tutte le oneste convinzioni. Portatevi poi la libertà del pensiero cogli studii i più universali del mondo. Se Roma non ci lasciò l'eredità della cosa, ci lasci l'eredità del nome nella sua *Sapienza*. Facciamo che sia davvero questa *Sapienza* la *Università mondiale*. Che questa Università sia qualcosa di grande, di nuovo, di degno dell'Italia risorta; comprenda tutti gli studii storici ed archeologici delle *antichità del mondo*, tutti gli studii della *parola* in tutte le sue forme, e lingue, tutti gli studii delle *scienze naturali* elevati al più alto grado possibile, tutti gli studii delle *arti del bello visibile ed audibile*.

A questo mondo di scienziati, e di artisti, di professori, di studenti e di dilettanti, che sarà numerossimo, noi prepareremo uno splendido soggiorno disseppellendo tutte le antichità romane e conservandole, e portandovene da tutta Italia e da tutto il globo. Ogni forma dell'arte di tutta l'umanità sarà ivi rappresentata, ogni documento storico vi si troverà per gli studiosi, ogni lingua antica e moderna avrà chi la comprenda e la studii sopra numerosi saggi, giovati dalla paleografia e da una tipografia poliglotta, ogni ajuto alla scienze di osservazione e di esperimento vi si troverà, ogni applicazione delle scienze e delle arti alle industrie vi si apprenderà ed anzi formerà l'industria speciale di Roma. Attorno alla *città universale* faremo un ventaglio di strade ferrate tra i due mari. Scaveremo il Tevere di maniera che possa accogliere i navigli quasi fosse un Tamigi. Rinsanicheremo, lavoreremo, pianteremo la Campagna Romana, sicchè invece delle tante città sottomesse dalla Roma antica, ci sieno tante splendide ville, corona della Roma moderna.

Roma così sarà la *stazione dei popoli del globo* tra l'occidente e l'oriente, fra il settentrione ed il mezzogiorno. Non sarà apostolo, o dotto, o viaggiatore, o mercante, che si porti d'una in un'altra parte del mondo, che non venga a Roma a prendervi il suo viatico. Il lustro di questa nuova Roma si estenderà su tutta l'Italia, la quale meritando realmente il nome di *molo dell'Europa sul Mediterraneo*, saprà anche ricavare i vantaggi della sua posizione, farsi strumento della propaganda della civiltà su tutto il globo.

Chi sa che lavorando questo avvanzo di secolo che ci rimane a fare questa nuova Roma, non abbiano un giorno da raccoglievisi le Diete internazionali delle libere Nazioni dell'Europa, unite tutte in una lega d'interessi e di comune civiltà? Una tale Roma difatti sarebbe la sede della pace e della civiltà del mondo, e la vera erede della Roma del *diritto Romano*, o dell'*amore e dovere cristiano*, il centro della *scienza e della civiltà moderna*.

P. V.

IL NUOVO PLEBISCITO UNITARIO

Tutta la Nazione, colla pronte, ripetute, generali, spontanee, vivissime sue manifestazioni, ha approvato la politica del Governo circa a Roma. Questo splendido fatto, unito all'unanimità delle due Camere, al sollecito accorrere di tutto l'esercito sotto alla bandiere, accresca al Governo forza ed autorità per compiere quello che ha cominciato, per difenderlo, se ci fosse mai bisogno, il diritto nazionale.

Con questo *nuovo plebiscito* si adempie il *plebiscito nazionale della unità*; si toglie ogni speranza ai *partiti antinazionali* della reazione e del sovvertimento del principio col quale l'unità della patria si è fatta.

Esso dà quindi autorità e forza al Governo, e ad un tempo gl' impone l'obbligo di punire ogni dissennato tentativo di qualunque di agire contro la non dubbia volontà della Nazione.

Esso dà obbligo a tutti di concorrere col Governo a superare le difficoltà non poche della situazione; usando quella temperanza, moderazione e ponderatezza che nei negozii degli Stati occorrono.

Porge in fine a tutti gli uomini di buona fede e che amano il loro paese una fortunata occasione per rientrare nel programma nazionale e per fare dimenticare qualunque loro desiderio, detto od atto contrario alla volontà nazionale.

È la riconciliazione nelle fortune della patria e nel comune dovere di giovarle con tutte le nostre forze che viene loro offerta adesso dalla felice circostanza e dalla Nazione.

Allorquando vediamo Francesi e Tedeschi unanimi nel mettere la vita per la patria, bene possiamo sperare che finalmente anche gl' Italiani sacrifichino ad essa i loro pregiudizii e le loro idee che fanno contrasto alla volontà della Nazione ed ai decreti della Provvidenza, che vuole unita l'Italia per la salute del mondo.

Sì, la conciliazione ed unanimità di tutti gl'Italiani in Roma italiana, non è soltanto un bene grande per la Nazione intera, ma per il mondo: poichè con essa noi acquistiamo il diritto di insegnare la moderazione e la giustizia alle altre Nazioni, e la potenza di rappresentare degnamente la civiltà delle Nazioni latine in Oriente ed in tutta la Cristianità.

Possano essere pari alle fortune ed agli alti destini dell'Italia le virtù e gli atti di tutti gl' Italiani!

P. V.

Documenti governativi.

Il Ministro degli affari esteri ha indirizzato ai rappresentanti di S. M. all'estero i seguenti dispacci circolari:

Il Ministro degli affari esteri
ai rappresentanti di S. M. all'estero.

I.

Firenze, 29 *agosto* 1870.

(Circolare)

Signor Ministro,

I fatti che al presente agitano l'Europa, hanno colla questione romana relazioni, sulle quali molti Governi hanno desiderato conoscere i nostri intendimenti. Essi riconoscono la difficoltà inerenti alle condizioni anormali del Papato; preveggono le eventualità che possono derivarne, e vorrebbero conoscere le idee che prevalgono su questo proposito nel paese chiamato a regolare col mondo cattolico i modi della trasformazione della podestà pontificia, conseguenza inevitabile del progresso dei tempi e dei mutamenti politici avvenuti nella Penisola.

Il Governo del Re non ha difficoltà di spiegarsi senza reticenze su questo argomento; e ciò tanto più volentieri, sia perchè la questione romana, nessuno più di noi ne è convinto, non è di quelle che si sopprimono circondandole di un silenzio fittizio; sia perchè il rispetto stesso che tutti i Governi e tutti gli spiriti veramente religiosi e liberali professano per i grandi interessi che vi sono impegnati, deve a tutti far sentire che è dovere di tutti di non abbandonarne le sorti ad una cieca fatalità.

L'Italia si studiò sempre di mantenere la questione romana nella sfera che le è propria, al di sopra d'ogni altro interesse più particolare e più variabile, e si è sempre mostrata disposta a tener conto dei due elementi che bisogna conciliare senza che l'uno si sacrifichi all'altro.

Da una parte stanno le aspirazioni nazionali dell'Italia, il diritto del popolo romano di regolare le condizioni interne del suo Governo; dall'altra la necessità di assicurare la indipendenza, la libertà, l'autorità religiosa del Sommo Pontefice.

Noi avemmo sempre in mira, da che la questione romana fu posta, di rassicurare il mondo cattolico intorno alle garanzie di sicurezza e di dignità che l'Italia, più che ogni altro Stato, è in grado di dare alla Santa Sede. Oggi, come sempre, l'Italia si studia di preservare la questione romana dalle passioni dei partiti politici, e di condurla ad una soluzione che, tranquillizzando le coscienze e sodisfacendo i voti legittimi del paese, sfugga al pericolo sempre rinascente di violenze, a cui la presente condizione del territorio pontificio sembra invitare or l'uno or l'altro dei partiti estremi.

Sventuratamente se la parte religiosa della questione, che dovrebb' essere la sola importante, è ormai risoluta nella coscienza dei cattolici più illuminati, si sollevano ancora gravissime difficoltà da interessi di un altro ordine, che vi sono artificiosamente mescolati, e ai quali così viene ad essere subordinato ciò che vi ha di essenziale negli affari di Roma.

Scopo della convenzione del 15 settembre 1864 fu precisamente di vincere il principale degli ostacoli di fatto, non provenienti dal fondo stesso della questione romana. Intendo parlare dell'intervento della *forza straniera*.

La Convenzione tendeva a creare una situazione sciolta da ogni complicanza esterna, e nella quale gl' interessi della Santa Sede e quelli dei Romani e dell'Italia trovandosi posti in faccia l'uno dell'altro, dovevano poter venire ad una conciliazione.

Accettando gli obblighi imposti dalla Convenzione, l'Italia rimaneva fedele al dovere di non abbandonare una questione di ordine morale e religioso alle sorprese della violenza. Quale che fosse il mutar degli eventi, l'applicazione regolare della Convenzione avrebbe dovuto guarentire che nè l'uso della forza nè le vicende politiche all'estero tornerebbero a turbare il corso pacifico e normale di una trasformazione inevitabile nelle condizioni rispettive dei Romani e della Santa Sede.

La Convenzione del 15 settembre 1864 non scioglieva pertanto la questione romana, ma la poneva in tali condizioni da camminare senza scosse alla sua soluzione.

In conseguenza dei turbamenti ond' è agitata l'Europa dal 1866 in poi, la Convenzione non valse a toglier di mezzo le cause esterne contrarie alla soluzione naturale della questione romana.

Incoraggiato dalle incertezze dell'avvenire e dal rinnovarsi dell'intervento straniero e abbandonandosi a tendenze, che erano l'inevitabile effetto del suo sistema, il Governo pontificio persistè nello applicare ai suoi sudditi quegli stessi principi di governo, il solo enunciato teorico dei quali ha sollevato le proteste di tutti gli Stati cattolici.

Nelle sue relazioni coll' Italia, la Corte di Roma credette di rifiutarsi persino ai temperamenti più transitorii e di semplice amministrazione. Esso ha preso l'atteggiamento di un governo nemico piantato nel centro della Penisola, attento a spiare nelle complicazioni europee la possibilità di provocare nuovi interventi militari; ed ha arrolato forze straniere dando loro, contro allo spirito della Convenzione, non il semplice ufficio di conservare l'ordine interno, ma il carattere di un esercito della reazione, di un nucleo per una pretesa crociata.

Le provincie romane sono così divenute per noi il centro d'azione del partito che specula sugl' interventi per ristaurare un altro ordine di cose nella Penisola, e nello stesso tempo un terreno bell' e pronto alla propaganda anarchica contro l'Italia.

Le conseguenze di una tale situazione, in presenza della guerra che ora si combatte, e delle complicazioni che potrebbero ancora derivarne, sono gravi per noi. La tranquillità della Penisola e le sue relazioni cogli altri Stati possono dipendere, oggi, dal profitto che vorranno cavare dagli affari di Roma gl' intrighi della reazione o della rivoluzione; è certo non giova ad alcuna Potenza che l'Italia, stato cattolico e neutrale, rimanga esposta a siffatto rischio. Il sentimento nazionale offeso, la nostra politica conciliante in Europa sospetta, la nostra azione al di fuori paralizzata o sollecitata da pressioni fattizie, l'ordine reso precario nella Penisola, ecco gli effetti di una tale situazione.

È la forza delle cose, che ad ogni nuova fase degli affari d'Europa fa sentire più imperiosamente la necessità di risolvere la questione romana. Noi crediamo fare atto di previdenza e di senno mettendo da parte le considerazioni transitorie che hanno fatto fin qui sospendere una soluzione e affrontando praticamente nelle sue condizioni essenziali un problema, che tocca ai destini del popolo romano e alla grandezza del cattolicismo.

Sotto questo rispetto, riuscirà più felice determinare le basi di un accordo e di effettuare quella adesione morale dei Governi cattolici, nella quale l'Italia ha sempre veduto il pegno efficace di una buona soluzione.

Nessun preconcetto arbitrario ci muove nella scelta dei mezzi atti ad assicurare al Papato una condizione degna, sicura, indipendente.

Da dieci anni in poi, nel corso di negoziati, sovente ripresi, e sempre interrotti dagli eventi politici, gli elementi possibili di una soluzione definitiva della questione romana furono confidenzialmente ammessi in principio, e subordinati soltanto a considerazioni di opportunità e di convenienza politica, sia dalla Francia, sia da altre Potenze.

Quando questa soluzione sia divenuta una realtà, se ne risentiranno i buoni effetti molto al di là dei nostri confini; poichè non è solo in Italia che l'antagonismo *fra* il sentimento religioso e lo spirito di civiltà e di libertà turba le coscienze e agita nel disordine morale le popolazioni.

Gradite, ecc.

VISCONTI VENOSTA.

Il Ministro degli affari esteri ai rappresentanti di S. M. all'estero.

II.

(Circolare)

Firenze, 7 *settembre* 1870.

Signor Ministro,

Il Governo del Re ebbe fin qui anche troppe occasioni di segnalare in questi ultimi anni i pericoli dell'antagonismo che esiste fra il Governo Pontificio e l'Italia. Questi pericoli riconosciuti spesso come reali dalle Potenze, non avevano però assunto ancora il carattere di gravità decisiva che assumono oggi, e di cui vi ho prevenuto colla mia circolare del 29 agosto ultimo scorso.

Se vi è una massima ammessa da tutte le autorità in diritto positivo, è quella che ogni Governo ha diritto e dovere di provvedere alla sua propria sicurezza, e di opporsi a ciò che può costituire per lui un pericolo e un impedimento alla protezione che deve agl'interessi essenziali de' suoi nazionali.

La Convenzione di settembre lasciò pertanto al Governo del Re la sua libertà d'azione pei casi, previsti o no, nei quali la condizione delle cose nel territorio pontificio costituisse un pericolo o una minaccia contro la tranquillità o contro la sicurezza dell'Italia.

Ora, se nel settembre 1864, quando in piena pace, era lecito prevedere che l'esperimento della conciliazione degl' interessi dei Romani con quelli della Santa Sede potesse riuscire, fu giudicata conforme alla giustizia una riserva di questo genere, sembra superfluo di avvertire quanto ne sia legittima l'applicazione nel momento presente.

L'Italia infatti, obbligata al pari degli altri paesi vicini alle due nazioni belligeranti, a nulla pretermettere per tutelare la propria sicurezza, ne è poi impedita dalla condizione di cose che è mantenuta in un incastro della Penisola da uno Stato teocratico in ostilità dichiarata contro l'Italia, incapace, per sua propria confessione, a sussistere senza interventi stranieri, e il cui territorio offre una base di operazione a tutti gli elementi del disordine.

Oggi che la guerra tra la Francia e la Germania ha preso un carattere estremo, onde sono rese grandemente incerte le relazioni internazionali, non si tratta più per noi nella questione romana di una rivendicazione legittima dei nostri diritti e dei nostri interessi, ma della necessità di adempiere gl'imperiosi doveri che sono la ragion d'essere dei governi.

S. M. il Re, custode e depositario della integrità e della inviolabilità del suolo nazionale, interessato come Sovrano di una nazione cattolica a non abbandonare alla mercè di qualche sorpresa la sorte del Capo della Chiesa, prende, come è suo dovere, con fiducia in faccia della Cattolicità e dell'Europa la responsabilità del mantenimento dell'ordine nella Penisola e della tutela della Santa Sede.

Il Governo di S. M. si riserva di non aspettare per risolversi in conseguenza, che l'agitazione segnalata sul territorio pontificio, natural conseguenza degli avvenimenti esterni, conduca alla effusione del sangue tra i Romani e le forze straniere. Se si lasciassero esposti ai rischi di deplorabili conflitti il Santo Padre, incrollabile nella sua resistenza, i Romani che ci dichiarano esser preparati a rivendicare i loro diritti, la sicurezza insomma delle persone e delle proprietà nel territorio pontificio, noi sacrificheremmo la nostra dignità e i nostri doveri a un troppo facile disgravio di responsabilità. Noi occuperemo pertanto, quando le nostre informazioni ce lo dimostrino opportuno, i punti necessari per la sicurezza comune, lasciando alle popolazioni la cura della loro propria amministrazione.

Il Governo del Re, mantenendo espressamente in principio il diritto nazionale, si conterrà tuttavia entro i limiti di una azione conservatrice e tutelare rispetto al diritto che compete ai Romani di disporre de' loro destini e rispetto agl' interessi che posano, per ogni Stato avente sudditi cattolici, sulle garanzie di sovrana indipendenza da assicurarsi al papato.

Circa quest' ultimo subietto l'Italia, lo ripeto, è pronta a venire ad accomodamenti colle Potenze intorno alle condizioni da determinarsi di comune accordo per assicurare l'indipendenza spirituale del Pontefice.

Gradite, ecc.

VISCONTI VENOSTA.

LA GUERRA

— Scrivono da Parigi alla *Perseveranza*:

L'atto il più efficace del nuovo governo è quello dell' istituzione di altri 60 battaglioni di guardia nazionale da 1500 uomini ognuno. La milizia popolare della capitale raggiunge così la cifra di 200,000 individui. Uno di questi giorni il generale Trochu passerà in rivista tutte le forze armate di qualsiasi categoria, e si conta molto sull'effetto morale che produrranno sulla Prussia e sull'Europa, 400,000 uomini riuniti per difendere la capitale.

S'era già sparsa la notizia che si principiassero a fare delle barricate nelle vie che menano alle fortificazioni. Il governo la smentisce; fino ad ora si, disselciano soltanto. Così smentisce un nuovo prestito, e fa bene poichè il primo non è ancora incassato.

— Leggesi nella *Liberté*:

Le comunicazioni col maresciallo Bazaine sono assolutamente impossibili. Le ultime notizie che la marescialla Canrobert ha avuto da suo marito sono del 25. Esse le pervennero a mezzo di un contadino, che, travestito da prete, e facendo le viste di portare il viatico, potè passare le linee prussiane.

— Il generale americano Clauseret ha informato il governo francese che nel caso in cui la guerra dovesse continuare, l'America potrebbe cedergli una considerevole quantità di ottime armi.

— L'*Historie* reca:

Le Tuilleries sono trasformate definitivamente in ambulanze. Alcuni appartamenti furono suggellati ma la vaste sale sono ripiene di letti destinati ai feriti e la bandiera bianca colla croce rossa che annunzia soccorso per le vittime della guerra, ha sostituita la bandiera simbolica del potere che cagionò alla Francia tante sventure.

— Leggesi nella *Gazzetta Ticinese* in data di Berna:

Il nuovo maire di Strasburgo, sig. Engelhardta con officio da Mulhouse, ringrazia per l'offerta di ricevere le famiglie strasburghesi. Tre delegati della Società di soccorso di queste famighe, con raccomandazione del generale de Roder, sono partiti per Strasburgo.

— Leggiamo nella *Nazione*:

Si hanno ragioni per credere che l'opinione prevalente nello stato maggiore prussiano sarebbe contraria ad accettare un armistizio, che non fosse contemporaneo ai preliminari della pace. Un semplice armistizio potrebbe far perdere agli eserciti prussiani gran parte dei vantaggi che ora posseggono, e facendo guadagnar tempo ai difensori di Parigi, ne renderebbero più probabile, o più temibile, la resistenza. Deve quindi accogliersi colla massima riserva la notizia recata da qualche giornale estero che si tratti, per mediazione dell' Inghilterra, un semplice armistizio.

— Assicurasi che i negoziati dei differenti gabinetti avrebbero unicamente per iscopo di arrivare pel momento alla conclusione d'un armistizio di 15 giorni. Questa convenzione incontra numerose difficoltà, alcune delle quali tuttavia sarebbero appianate.

ITALIA

Firenze. Leggesi nella *Gazzetta del Popolo* di Firenze:

La notizia pubblicata ieri da alcuni giornali che l'on. Ponza di San Martino non avrebbe probabilmente ottenuta un' udienza dal Santo Padre, non si è confermata.

Secondo nostre informazioni che abbiamo ragione di credere esatte, l'inviato italiano sarebbe stato ricevuto ieri in udienza dal Sommo Pontefice.

Non siamo in grado di aggiungere altri particolari sull'esito della missione; però ci gode l'animo di poter dire, che secondo voci autorevoli, le speranze di evitare un conflitto deplorevole fra i soldati italiani e le truppe pontificie sarebbero piuttosto aumentate che diminuite.

— Questa sera è atteso in Firenze di ritorno da Roma, dove ha compiuta la sua missione, l'onorev. Ponza di S. Martino.

ESTERO

Francia. Leggesi nel *Siecle*:

Giulio Favre ministro degli affari esteri ricevette la visita dell'ambasciatore d'Austria; del ministro d'Italia; del ministro degli Stati Uniti; dell'ambasciatore di Turchia; del Nunzio del Papa; dell'incaricato d'affari di Russia; dell'ambasciatore di Spagna; del ministro della Svizzera.

Il signor ministro degli affari esteri restituì oggi tutte quelle visite.

Germania. I giornali inglesi confermano che la opinione pubblica in Germania sembra più ferma nel chiedere, come condizioni di pace, l'annessione dell' Alsazia colla linea militare di Metz e Thionville alla Prussia, e la cessione di gran parte della flotta francese, oltre, s'intende, un' indennità per le spese di guerra da liquidarsi.

Tali desiderii della pubblica opinione in Germania non si devono credere ancora accettati come regola di politica degli statisti prussiani, ma certo eserciteranno sulla loro condotta una certa influenza.

CRONACA URBANA E PROVINCIALE
e
FATTI VARII

Il Municipio di Udine inviò jeri al Presidente del Consiglio dei ministri un indirizzo di felicitazione per la determinazione del Governo del Re di dare all' Italia la sua capitale.

La nostra onorevole Deputazione Provinciale ha spedito telegraficamente un indirizzo di felicitazione a S. M. il Re per l'avvenimento dell' entrata dello esercito nazionale sul territorio Romano, nel quale espresse la fiducia che la grande questione sia risolta secondo i voti del paese.

Il Comitato di soccorso ai feriti di Udine ricevette dal Console Svizzero di Venezia Sig. Vittorio Cérésole la seguente lettera dell'Agenzia internazionale di Basilea.

Basilea, 9 Settembre 1870.

Cignor Console Cérésole

VENEZIA.

Signore, noi abbiamo letto con grande interesse nella vostra lettera del 5 corr. ciò che ci scriveste sulla formazione del Comitato di Soccorso di Udine.

Questo Comitato ci aveva già diretto i suoi stampati e noi gli auguriamo il miglior successo. Noi siamo fortunati di avere degli ausiliari quali sono i Comitati Italiani, che fanno onore alla lor classica patria. Ogni giorno noi riceviamo delle testimonianze delle loro simpatie pelle sfortunate vittime della guerra e molti mali vennero alleviati col mezzo dei loro soccorsi.

I bisogni son sempre grandi, si ridomanda le filaccie.

Qual fortuna che coi bisogni s' accrescono le risorse. Oggi stesso noi abbiamo ricevuto un dono magnifico dalla Svezia.

Qual spettacolo commovente!

Il Nord ed il Sud si incontrano nelle loro simpatie e nei loro soccorsi alle infelici vittime d' una guerra che da guerra di dinastie, tende a trasformarsi in guerra di razze.

Aggradite ecc.

Per l'Agenzia
firm. VISCHER-LARUZIN.

Una imponente dimostrazione ebbe luogo jersera per festeggiare l'entrata delle nostre truppe nel territorio romano. La città era illuminata, e le vie brulicavano d'una infinità di persone, confuse nel via-vai caratteristico delle dimostrazioni festose. Mentre la Banda del reggimento di fanteria suonava in Mercatovecchio scelti concerti, la Musica Civica si diede a percorrere le principali vie della città, eseguendo gli Inni della indipendenza italiana, seguita da una moltitudine immensa, da cui partivano a brevi intervalli delle altissime acclamazioni patriottiche. In più punti del cammino percorso della folla festante, si accesero dei fuochi bengalici. La giornata si chiuse quindi nella più lieta maniera, essendo apparsa nell' intero suo corso brillante per lo sventolare dovunque dei tricolori, per i suoni della Musica Civica, e per il concorso di molti signori della Provincia che contribuirono a dar alla città un aspetto più gajo, e più vivo ed animato.

Da S. Daniele ci scrivono in data del 12:

Oggi alle ore una pom. giunse a S. Daniele il dispaccio della *Gazzetta Ufficiale* che annunziò l' ordine dato alle truppe di occupare il territorio romano. L' effetto prodotto fu pari all' aspettazione immensa, e al patriottismo del nostro bel paese.

Immediatamente le case tutte s' imbandierarono, primo il Municipio, le campane suonarono a festa, i mortaretti spararono, la banda musicale cittadina percorse il paese alternando l' Inno Reale all' Inno di Garibaldi; una grande moltitudine seguiva gridando: *Viva il Re, Viva Roma capitale, Viva Garibaldi*. Questa sera illuminazione.

La Presidenza del Consiglio della Provincia ha diretto il seguente invito agli onorevoli Consiglieri Provinciali.

Ella è invitata a trovarsi nel giorno di lunedì 19 corrente alle ore 11 antimeridiane nella Sala Municipale di Udine, nel qual giorno il Consiglio Provinciale, a tenore dell' art. 165 del R. Decreto 2 dicembre 1866 N. 3352, continuerà a discutere e deliberare intorno agli oggetti indicati nell' ordine del giorno 22 agosto N. 2462, ed intorno alle proposte presentate al banco della Presidenza nei giorni 5, 6 e 7 corrente.

Udine 12 settembre 1870.

Il Presidente del Consiglio
CANDIANI

Undecimo elenco delle offerte pei feriti nella guerra franco-prussiana.

Raccolte presso la Libreria P. Gambierasi.

Importo delle liste antecedenti L. 918.90

Denaro ricevuto dal Casino Udinese come dall'Elenco N. 10 lire 90, Stecchini Nussi Cont. Teresa l. 5, Tami D.r Angelo l. 5. Levi Dr. Giacomo l. 5. Maestranza Filanda di Agosti Agostino l. 10, Scoffo Dr. Sigismondo l. 2.60, Linussa Dr. Pietro l. 2, Luzzatto Fanny l. 10, Sabbadini Valentino l. 3. Chiozza Kechler Angelina l. 20, Il Municipio di Gemona spedì per Simonetti D.r Gerolamo l. 2, Dall' Angelo D.r Leonardo lire 1, Pontotti dott. Pietro lire 1 Fantoni D.n Giuseppe l. 2, Simonutti Valentino, l. 1, Facchini Dr. Mario l. 1.30, Capellari Mons. Pietro l. 3. Gorgiarini D. Pietro l. 1, Ceconi G.B. l. 1.30, De Carli Valentino, l. 1.30, Stroili Francesco di Francesco l. 1.30, Celotti Dr. Antonio l. 1.30, Elti Dr. Giuseppe l. 3, Fantagussi Dr. Giorgio l. 1.30, Celotti D.r Fabio l. 1.30, Fantagussi Claudio l. 1.30, Marini Nicolò l. 0.65, Coletti Dr. Eugenio l. 0.65, Minisini Francesco l. 0.65. Taschiutti Antonio l. 1, Smettarello Francesco l. 2, Pontotti Giovanni l. 0.65, Stefanutti Egidio, l. 0.65, Gurissatti Pietro fu G.B. l. 1.30, Cam Francesco l. 0.65, Di Caporiacco Nob. G.B. l. 0.65, Sporeni Pietro l. 0.65, Tivaroni Enrico l. 1, Bertossi Bonaventura l. 0.65, Vintani Sebastiano l. 1, Gattolini Vincenzo l. 0.65, Calzutti Giuseppe l. 1.30, Rizzoli Gaetano l. 1, Zimolo Luigi l. 1. Il Municipio di Ravascletto spedì per il Sindaco, il Capitano della G. N. ed il Luogotenente, il Parroco ed il Maestro Element. l. 4.69, Due alunne della Scuola Serale l. 1.23. La Società del Tiro a segno di Ravascletto l. 10, Da diversi cumulativamente l. 1.74.

L. 1129.66

Convento delle Dimesse 1 pacco filaccie, Albergo Croce di Malta 1 pacco biancheria per bende e filacci.

Dal Sindaco di Codroipo riceviamo il seguente telegramma: Codroipo festeggiò jeri il grande avvenimento di Roma. Imbandieramento del paese, musica, spari e banchetto. Entusiastiche acclamazioni popolari.

CORRIERE DEL MATTINO

— Telegrammi particolari del *Cittadino*:

Vienna 11 settembre. A Parigi si operano demolizioni di case senza riguardo, per ragioni di difesa. Furono già atterrati più di 100 edifizii.

La *Stampa della Germania* meridionale sostiene che sia nell' interesse tedesco di conchiudere la pace con Napoleone qual capo *legittimo* (?) della Francia.

Vienna 12 settembre. Non si conferma che gli Stati-Uniti d' America vogliano immischiarsi attivamente nel conflitto franco-prussiano.

La vanguardia prussiana è distante una tappa da Parigi.

Continuano le negoziazioni per la pace.

Qui domina l' opinione che il papa fuggirà.

Londra 11 settembre. Il re di Prussia avrebbe rifiutato l' armistizio. In parecchie città hanno luogo meetings a favore della repubblica e per l' integrità del territorio francese.

— Il *Secolo* pubblica il seguente telegramma particolare da Parigi:

È annunciato l' approssimarsi dei prussiani.

L' attacco è preveduto fra due o tre giorni.

Tutti i parigini sono armati.

Dai Dipartimenti arriva un numero immenso di Guardie mobili.

Furono prese le misure per abbruciare i boschi che circondano Parigi.

Le città prestano il loro concorso con nuovi arruolamenti.

— L' *Italie* dice: Corre voce che nella giornata di domani le nostre truppe avranno passato il confine romano.

A Montefiascone i zuavi hanno fatto grandi preparativi di difesa.

Si dice anche che la divisione Bixio debba trovarsi sotto le mura di Roma entro la giornata di martedì.

— Telegrammi giunti a negozianti da Firenze li avvertono di sospendere l' invio delle merci dirette a Lione, giacchè si crede che i Prussiani abbiano intenzione di occupar questa città.

— Si parla già delle varie nomine che si faranno per l'amministrazione civile di Roma.

Pare che a sindaco della capitale sarà nominato il principe Placido Gabrielli, ovvero il principe Francesco Pallavicini. *(Corr. Italiano).*

— Il *Corr. di Milano* ha da Firenze, 11 settembre, il seguente telegramma:

È stata pubblicata la leva della classe 1849.

Sono stati sospesi i campi di Somma e Pordenone.

— L'imperatrice Eugenia ha pregato per lettera il Re del Belgio di permetterle di rimanere nel Belgio, finchè è terminata la guerra. L'*Etoile Belge* dice che immediatamente prima della catastrofe di Sédan, Napoleone spedì la sua abdicazione a Palikao, perchè ne facesse uso se la reggenza lo credeva utile; Eugenia si oppose alla pubblicazione.

— Leggiamo nella *Gazzetta del Popolo* di Torino: Il Re ha messo a disposizione dei feriti in questa guerra il castello d' Altacomba (Savoia), ordinando che fosse provvisto di tutto quanto poteva occorrere per la cura dei malati.

— Dalle truppe concentrate verso i confini pontifici giungono buone nuove sull' andamento dei servizi amministrativi che sarebbero stati questa volta organizzati molto meglio che non nella guerra del 1866.

Si dice che oggi o domani il comando dell' esercito di operazione verrebbe assunto dal generale Cialdini e che l' esercito stesso si dividerebbe in due corpi, comandati l'uno dal generale Cadorna e l' altro dal generale Bixio. *(Corriere Ital.)*

DISPACCI TELEGRAFICI

AGENZIA STEFANI

Firenze, 13 settembre.

Parigi, 12. Il *Giornale Ufficiale* annunzia che Thiers partirà stassera in missione per Londra; andrà quindi a Pietroburgo e a Vienna.

Dal complesso delle informazioni ricevute dal ministero risulta che i Prussiani devono essere entrati stanotte a Meaux e a Meluo.

Il *Gaulois* assicura che l' Inghilterra fece consegnare sabbato al Re di Prussia una nota, domandando un' armistizio a nome delle Potenze neutrali.

Il Re non ha ancora risposto.

ULTIMI DISPACCI

Firenze, 12. La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il proclama del Cadorna ai Romani. Esso dice:

«L'Esercito viene fra voi per tutelare la sicurezza dell'Italia e la vostra libertà.

L'indipendenza della Santa Sede rimarrà inviolabile in mezzo alla libertà cittadina, meglio che sotto la protezione degli stranieri.

Non veniamo a portare la guerra, ma la pace e l'ordine vero. Io non devo intervenire nel Governo e nell'amministrazione a cui provvederete voi.

Il nostro compito limitasi a mantenere l'ordine pubblico e difendere l'inviolabilità del suolo della nostra patria comune.»

La stessa Gazzetta reca: Ebbero luogo dimostrazioni a Terracina. Il colonnello Azzanesi è in arresto, perchè dichiarò di non volersi battere contro le truppe italiane, avendo giurato quando fu prigioniero a Villafranca che non avrebbe prese le armi contro di esse.

Altri Comuni sono insorti.

Alle ore 10 di stamane la Brigata Savona passò il confine recandosi a Ceprano dove fu accolta entusiasticamente.

Bixio passò il confine ad Orvieto alle 5 pomeridiane e ieri giunse a Montefiascone dove accampò.

Alle ore 11 di ieri sera la guarnigione di Montefiascone abbandonò la città che fu occupata da Bixio senza combattere.

Una ventina di zuavi e alcuni ufficiali che occupavano Bagnorea si arresero senza resistenza.

Cadorna passò il confine a Porto Felice stamane.

La Brigata Pavia passò pure il confine, e tutta la divisione marcia avanti avendo già oltrepassato Castro Ciofi.

Le truppe pontificie hanno rotto la ferrovia tra Ceccane e Frosinone.

A Messina nuova ed imponente dimostrazione; a Catania dimostrazioni entusiastiche.

Parigi, 12. L'*Electeur libre* dice che il governo non lascierà Parigi. Il ministro della giustizia solo fu delegato ad andare a Tours.

Parigi, 12. *Informazioni del Ministero.* Sabato dalle 5 del mattino fino alle 9 di sera i Prussiani attaccarono Toul, tentarono un assalto e furono respinti. Tutte le loro batterie furono smontate. Le loro perdite sarebbero 10,000 uomini fuori di combattimento.

Verdun continua la sua difesa e rifiutò due intimazioni di resa. Resisterà fino all'ultimo.

Montmedy ha respinto giovedì un nuovo attacco.

I Prussiani circondano Meaux, hanno forze a Crecy e si approssimano a Moisy.

Berlino, 12. (Ufficiale). Un telegramma del Re alla Regina in data di iersera dice che la fortezza di Laon saltò ieri in aria dopo avere capitolato ed essere stata occupata dalle nostre truppe. Vi sono morti 50 soldati e 300 Guardie Mobili. Molti feriti tra cui il Granduca Guglielmo di Meklemburgo. Senza dubbio vi fu tradimento.

Parigi, 12. Ieri i prussiani intimarono a Soissons di arrendersi.

Il comandante rispose che la farebbe piuttosto saltare.

Gli abitanti approvarono tale risposta.

Alcuni ulani comparvero nelle vicinanze di Soissons e furono accolti a fucilate.

Washington, 11. Un dispaccio di Banchroft, ministro americano a Berlino, relativo all'intervento, fu preso in considerazione venerdì nel consiglio dei ministri.

Banchroft ricevette istruzioni per continuare i negoziati in favore della pace. Gli Stati-Uniti per evitare l'apparenza di voler intervenire negli affari europei, non possono agire di concerto colle altre nazioni, ma se i loro buoni uffizi fossero richiesti dai belligeranti, li accorderebbero volentieri per ristabilire la pace fra le due nazioni amiche.

Roma, 12. Il *Giornale di Roma* reca il sunto della lettera del Re al Papa. Il giornale conchiude: «È superfluo qualsiasi commento a quest'atto, come pure è inutile il dire che il Santo Padre si è dichiarato recisamente contrario a qualunque proposta».

Palermo, 12. Stassera ebbe luogo una dimostrazione. La città era illuminata e imbandierata. Molti cittadini recaronsi presso Medici congratulandosi dell'attitudine del Governo.

Lecce, 12. Per l'annunzio dell'entrata delle truppe nello Stato Pontificio, ebbe luogo una grande dimostrazione. La città fu imbandierata e la folla percorse la città acclamando il Re, e Roma capitale.

Firenze, 12. Il *Diritto* dice: Assicurasi che il Governo dispose che in ciascuna provincia liberata si proceda dai cittadini alla nomina di una giunta locale incaricata d'assumere l'amministrazione della cosa pubblica.

L'*Opinione* reca: Vi furono ieri molti assembramenti sulle piazze alla notizia che le truppe ricevettero l'ordine di entrare nel territorio romano.

La polizia lascia fare.

Lanza nominò una commissione per proporre i provvedimenti necessari da adottarsi nelle provincie romane. Presidente ne è Mamiani.

Stamane si presentò al presidente del consiglio una deputazione dell' emigrazione romana per pregarlo di far giungere al Re i sentimenti di riconoscenza da cui l' emigrazione è animata per la liberazione delle provincie romane.

Notizie di Borsa

PARIGI	10	12 sett.
Rendita francese 3 0/0	54.75	54.—
» italiana 5 0/0	48.25	48.50
VALORI DIVERSI.		
Ferrovie Lombardo Venete	385.—	387.—
Obbligazioni » »	—.—	213.—
Ferrovie Romane	—.—	—.—
Obbligazioni »	102.—	100.—
Ferrovie Vittorio Emanuele	—.—	—.—
Obbligazioni Ferrovie Merid.	—.—	105.—
Cambio sull' Italia	—.—	107.—
Credito mobiliare francese	—.—	—.—
Obbl. della Regia dei tabacchi	—.—	—.—
Azioni » »	—.—	—.—

LONDRA	10	12 sett.
Consolidati inglesi	92.1/4	92.1/4

FIRENZE, 12 settembre

Rend. lett.	53.45	Prest. naz. 84.40 a 84.25	
den.	53.40	fine —.— —.—	
Oro lett.	21.57	Az. Tab. 640.— —.—	
den.	—.—	Banca Nazionale del Regno	
Lond. lett. (3 mesi)	26.90	d'Italia 2200 a —.—	
den.	—.—	Azioni della Soc. Ferro	
Franc. lett. (a vista)	108.—	vie merid.	306.—
den.	—.—	Obbligazioni	383 —
Obblig. Tabacchi	450.—	Buoni	—.—
		Obbl. ecclesiastiche	75.50

Sconto di piazza da 5.1/2 a 6.1/2 all' anno
» Vienna » 5.3/4 a 6.3/4 »

TRIESTE, 12 sett. — *Corso degli effetti e dei Cambi*

3 mesi		sconto	v. a. da fior.	a fior.
Amburgo	100 B. M.	5 1/2	—.—	—.—
Amsterdam	100 f. d'O.	6	—.—	—.—
Anversa	100 franchi	5	—	—
Augusta	100 f. G. m.	6 1/2	—.—	—.—
Berlino	100 talleri	8	—	—
Francof. s/M	100 f. G. m.	6	—	—
Francia	100 franchi	3	49.—	49.20
Londra	10 lire	5 1/2	125.—	125.25
Italia	100 lire	6	—.—	—.—
Pietroburgo	100 R. d'ar.	6 1/2	—	—
Un mese data				
Roma	100 sc. eff.	6	—	—
31 giorni vista				
Corfù e Zante	100 talleri	—	—	—
Malta	100 sc. mal.	—	—	—
Costantinopoli	100 p. turc.	—	—	—

VIENNA	9	12 sett.
Metalliche 5 per 0/0 fior.	56.25	56.40
Prestito Nazionale »	66.—	66.30
» 1860 »	90.50	90.75
Azioni della Banca Naz. »	694.—	696.—
» del cr. a f. 200 austr. »	254.—	255.—
Londra per 10 lire sterl. »	124.70	124.80
Argento »	123.25	123.50
Zecchini imp. »	5.92.—	5.90.—
Da 20 franchi »	9.92.—	9.94.—

Prezzi correnti delle granaglie

praticati in questa piazza 13 settembre
a misura nuova (ettolitro)

Frumento	l' ettolitro it.l.	17.31	ad it. l.	18.52
Granoturco	» »	13.89	»	14.41
Segala	» »	—.—	»	—.—
Avena in Città	» rasato »	8.55	»	8.69
Spelta	» »	—.—	»	21.70
Orzo pilato	» »	—.—	»	21.20
» da pilare	» »	—.—	»	10.60
Saraceno	» »	—.—	»	—.—
Sorgorosso	» »	—.—	»	—.—
Miglio	» »	—.—	»	—.—
Lupini	» »	—.—	»	7.99
Fagiuoli comuni		—.—	»	—.—
» carnielli e schiavi	»	—.—	»	—.—
Lenti al quintale o 100 chilogr.		—.—	»	35.—

PACIFICO VALUSSI *Direttore e Gerente responsabile*
C. GIUSSANI *Comproprietario.*

(Articolo comunicato)

Enemonzo 12 settembre 1870.

È invitata ad inserire nel suo periodico la seguente

PROTESTA

Il sottoscritto dichiara formalmente di non aver mai ricevuto dal D.r Pietro Benedetti di Ampezzo manoscritti da presentarsi alla Direzione del *Martello* per l' inserzione, come erroneamente viene asserito dal D.r Paolo Biorchia-Nigris in un suo articolo pubblicato nel sullodato Giornale N. 37; e di non aver mai avuto raccomandazioni dal predetto D.r Benedetti per pubblicazione di scritti, nè suoi, nè d' altri, nè in questo, nè in altri giornali.

LUIGI ZULIANI.

I dipinti e le decorazioni, eseguite nella Cappella delle Grazie pel faustissimo Centenario testè solennizzatovi, si ebbero l'onore d' una critica quanto intelligente altrettanto benigna in apposito opuscolo del chiar. abate V. Tonissi. I giudizii, alcuni di pienissima lode, altri temprati da consigli squisitamente espressi, non possono non tornare di gratissima soddisfazione e d' incoraggiamento a cui sono diretti. Nell' atto che io qui per parte mia ne professo la più sentita gratitudine all' esimio abate, mi pregio assicurar Lui e quanti altri, che generosi (in avvenire più che pel passato) fossero per animarmi al meglio nel genere, a cui con tutto amore mi dedicai, che, ognqualvolta ne' lavori si vorrà concedere al mio proprio sentire la conveniente libertà di concetto e d' azione, (che in questo non ebbi) porrò ogni studio di preservarli dagli appunti cui ora andarono giustamente soggetti.

GIUSEPPE COMUSSI.

ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARII

ATTI UFFIZIALI

N. 1191 — 3

REGNO D'ITALIA

Provincia di Udine Distretto di Palmanova

MUNICIPIO DI S. GIORGIO DI NOGARO

Avviso

A tutto il giorno 5 ottobre prossimo è aperto il concorso ai seguenti posti:

I. di Maestro di III e IV classe elementare, direttore, con lo stipendio sulla cassa Comunale d'it. l. 800, la percezione di un terzo del Legato Novelli, che sarà di circa it. l. 200 e l'usufrutto di un pezzo di fondo Comunale.

II. di Maestra elementare femminile in S. Giorgio con lo stipendio di it. l. 450.

Gli aspiranti dovranno produrre a questa Segretaria Municipale, entro il fissato termine le loro istanze, corredate dai seguenti documenti:

a) Patente d'idoneità all'insegnamento a termini di legge.
b) Certificato di nascita.
c) Certificato di sana costituzione fisica.
d) Fedine politica e criminale.
e) Certificato di moralità del Sindaco del luogo di residenza.
f) Tabella dei servigi eventualmente prestati.

La nomina è pel triennio 1870-71, 1871-72, 1872-73, e spetta al Consiglio Comunale, salvo l'approvazione del Consiglio Scolastico Provinciale, con l'obbligo d'impartire l'istruzione agli adulti nella scuola serale e festiva.

Dalla Residenza Municipale di S. Giorgio di Nogaro li 4 sett. 1870.

Il Sindaco
L. Cristofoli

Il Segretario
A. Giandolini.

ATTI GIUDIZIARII

N. 5459 — 3

EDITTO

Il secondo esperimento d'asta, di cui l'Editto 18 giugno 1870 n. 3672 fissato per errore pel giorno 11 corrente per la vendita dei beni del concorso Tositti Celotti, avrà invece luogo nel giorno 24 settembre corr. dalle ore 9 alle 1 pom.

Si pubblichi all'albo, in piazza, a Palazzolo, e nel *Giornale di Udine.*

Dalla R. Pretura
Latisana, 3 settembre 1870.

Il R. Pretore
Zilli

G. B. Tavani

N. 18096 — 3

EDITTO

Si rende noto che nei giorni 24 e 29 settembre e 14 ottobre p. v. dalle ore 10 ant. alle 2 pom. presso questa R. Pretura si terrà un triplice esperimento d'asta dei sotto segnati fondi sopra istanza del R. Ufficio del Contenzioso Finanziario rappresentante l'Agenzia delle Imposte in Udine, in confronto di Bottri Chiaruttini Felicità di Mortegliano alle seguenti

Condizioni

1. Al primo e secondo esperimento, il fondo non sarà deliberato al disotto del valore censuario, che in ragione di 100 per 4 della rendita censuaria di it. l. 17.74 importa l. 382.60; invece nel terzo esperimento lo sarà a qualunque prezzo anche inferiore al suo valor censuario.

2. Ogni concorrente all'asta dovrà previamente depositare l'importo corrispondente alla metà del suddetto valore censuario, ed il deliberatario dovrà sul momento pagare tutto il prezzo di delibera, a sconto del quale verrà imputato l'importo del fatto deposito.

3. Verificato il pagamento del prezzo sarà tosto aggiudicata la proprietà nell'acquirente.

4. Subito dopo avvenuta la delibera, sarà agli altri concorrenti restituito l'importo del deposito rispettivo.

5. La parte esecutante non assume alcuna garanzia per la proprietà e libertà del fondo subastato.

6. Dovrà il deliberatario a tutta di lui cura e spesa far eseguire in censo entro il termine di legge la voltura alla propria Ditta dell'immobile deliberatogli, e resta ad esclusivo di lui carico il pagamento per intiero della relativa tassa di trasferimento.

7. Mancando il deliberatario all'immediato pagamento del prezzo, perderà il fatto deposito, e sarà poi in arbitrio della parte esecutante, tanto di astringerlo oltrecciò al pagamento dell'intiero prezzo di delibera, quanto invece di eseguire una nuova subasta del fondo a tutto di lui rischio e pericolo, in un solo esperimento a qualunque prezzo.

8. La parte esecutante resta esonerata dal versamento del deposito cauzionale di cui al n. 2, in ogni caso: e così pure dal versamento del prezzo di delibera, però in questo caso fino alla concorrenza del di lei avere. E rimanendo essa medesima deliberataria, sarà a lei pure aggiudicata tosto la proprietà degli enti subastati, dichiarandosi in tal caso ritenuto e girato a saldo, ovvero a sconto del di lei avere l'importo della delibera, salvo nella prima di queste due ipotesi l'effettivo immediato pagamento della eventuale eccedenza.

9. Le spese d'asta e dell'Editto staranno a carico del deliberatario.

Immobile da subastarsi

Provincia e Distretto di Udine
mappa di Mortegliano

N. 1467 sub. 1 Casa p. c. 0.34 r. c. 17.15 valore c.	370.51
N. 3551 Orto p. c. 0.16 r. c. 0.56 valore c.	12.09
	382.60

(intestazione censuaria)

Chiaruttini Felicita q.m maritata Bottri.

Si pubblichi come di metodo e s'inserisca per tre volte consecutive nel *Giornale di Udine.*

Dalla R. Pretura Urbana
Udine, 25 agosto 1870.

Il Giud. Dirig.
Lovadina

Baletti.

N. 7807 — 2

EDITTO

Si rende noto che nei giorni 5, 18, 30 novembre dalle ore 10 ant. alle 2 pom. avrà luogo in questa sala delle udienze un triplice esperimento d'asta ad istanza di Giuseppe Zannaro detto Paja coll'avv. Marini, contro De Mattia Graziadio fu Luigi di qui, degli immobili sotto descritti ed alle seguenti

Condizioni

1. Le realità qui sotto descritte saranno vendute nello stato e grado in cui trovansi in un solo lotto, senza alcuna responsabilità da parte dell'esecutante.

2. Nel primo e secondo esperimento seguirà la vendita soltanto a prezzo eguale o superiore alla stima, e nel terzo a qualunque prezzo purchè basti a coprire i creditori inscritti.

3. Qualunque si facesse obblatore a cautare l'offerta dovrà depositare a mano della Commissione incaricata, il decimo del valore di stima in valuta legale entro otto giorni dalla delibera, il deliberatario dovrà depositare il prezzo pure in valuta legale diffalcando il deposito sotto pena di reincanto a tutto suo rischio e pericolo. Dal deposito del decimo e del prezzo restano esonerati oltre l'esecutante li creditori Lorenzo Grizoletti e Luigi Cossetti,

4. Adempiute le condizioni di cui l'articolo terzo verrà aggiudicata la proprietà e dato il possesso al deliberatario.

5. Staranno a carico esclusivo del deliberatario le imposte pubbliche insolute all'epoca della delibera come pure tutte le imposte, spese, tasse di trasferimento ed altro dalla delibera in poi, nonchè le spese di esecuzione liquidate dal Giudice.

Realità da subastarsi

I. Fabbricato con corte posto in Pordenone nella località detto Borgo Colonna marcata col civico n. 313 delineata in censo stabile col mappale n. 3009 di pert. 0.27 rend. l. 45.50.

II. Orticello con poca corte a lato di ponente alli n. 937, 930, 2341 di pert. 0.06, 0.02, 0.04 rend. l. 0.18, 0.16, 0.06, stimati complessivamente it. l. 3724.

Locchè si pubblichi per tre volte nel *Giornale di Udine* e si affigga all'albo ed ai luoghi soliti.

Dalla R. Pretura
Pordenone, 22 luglio 1870.

Il R. Pretore
Caroncini

De Santi Canc.

N. 4360 — 1

EDITTO

Pel IV esperimento d'asta stabili, di cui l'Editto 24 febbraio 1870 n. 833, Ospitale di Pordenone contro l'eredità giacente del fu Giacomo Zancarlin, pubblicato nel *Giornale di Udine* ai n. 61 62, 63 dell'anno corr. viene fissato il giorno 20 ottobre p. f. dalle ore 10 ant. alle 2 pom. coll'avvertenza che la vendita seguirà anche a qualunque prezzo, ferme del resto le altre condizioni di cui il succitato Editto.

Si pubblichi nei luoghi di metodo e per tre volte nel *Giornale di Udine.*

Dalla R. Pretura
Aviano, 26 agosto 1870.

Per il Reggente
Braida

N. 18343 — 1

EDITTO

La R. Pretura Urbana in Udine notifica all'assente d'ignota dimora Pierro Forte q.m Valentino di Boja che Giuseppe di Giusto de Giusti di Chiasiellis ha presentato dinanzi questa Pretura la petizione p. n. contro di esso Pietro Forte in punto pagamento di austr. fior. 28 in carta austriaca pari ad it. l. 67.20 dipendenti dal vaglia 3 maggio 1870 interessi e spese, e che per non essere noto il luogo di sua dimora gli fu deputato a di lui pericolo e spese in curatore l'avv. D.r Giò. Batt. Moretti di Udine onde la causa possa proseguirsi secondo il vigente Reg. Giud. civile e pronunciarsi quanto di ragione, avvertito che sulla detta petizione è fissata comparsa pel 27 ottobre p. v.

Viene quindi eccitato esso Pietro Forte a comparire in tempo personalmente ovvero a far avere al deputatogli curatore i necessari documenti di difesa, o ad istituire egli stesso un altro patrocinatore, ed a prendere quelle determinazioni che reputerà più conformi al suo interesse, altrimenti dovrà egli attribuire a se medesimo le conseguenze della sua inazione.

Si pubblichi come di metodo e s'inserisca per tre volte consecutive nel *Giornale di Udine.*

Dalla R. Pretura Urbana
Udine, 27 agosto 1870.

Il Giud. Dirig.
Lovadina

P. Baletti.

Udine, 1870. Tipografia Jacob e Colmegna.